

30 maggio

Aldeanueva del Camino / Calzada de Bejar



Dormito a lungo per recuperare la fatica, senza interruzioni. Durante la notte Steffi ha cambiato stanza. Credo sia per il mio russare: invece il colpevole, questa volta, è Gerd.

Si parte con tempo incerto: un po' di sole e un po' di nuvole. Saliamo per la carretera nacional sino al passo che chiude la valle. Si incontrano vari hostal ma alcuni sono chiusi: la nuova autostrada ha ridotto al minimo il traffico.

Si entra a poco a poco in una valle diversa: siamo ad

oltre 800 metri di altezza, e si vedono boschi di castagno, erba verdissima e fitta, torrenti e ruscelli con tanta acqua. Baños de Montemajor è un paese con terme sulfuree ed è diverso dagli altri: curato, con nuovi alberghi, negozi, stabilimenti termali. Si vedono molti anziani che passeggiano.

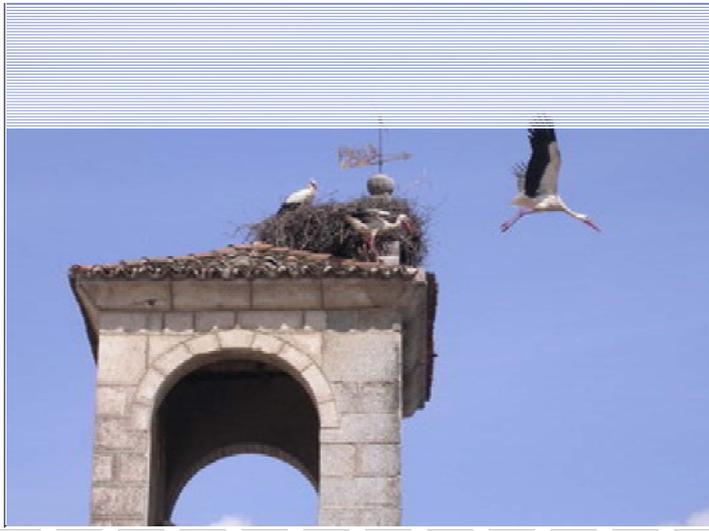
Si sale per una calzada ricostruita. Incontriamo un anziano, 87 anni, che ha voglia di chiacchierare. Ci chiede le nostre provenienze, la nostra età, ci spiega la strada anche se non glielo abbiamo chiesto, ci dice che lui ha combattuto durante la Guerra Civil. - Da che parte? - gli chiedo - con Franco! - mi risponde.

Risaliamo ancora fino a riprendere per un tratto la carretera e arriviamo al passo. Poi imbocchiamo una magnifica strada sterrata nel bosco. L'aria è fine, asciutta; i boschi verdissimi, i prati fioriti. E' un paesaggio "alpino"; Steffi mi dice che le vengono in mente i cartoni animati di Heidi.



La strada scende dolcemente sino al ponte della Malena (Maddalena) che unisce le sponde del Rio Cuerpo de Hombre (corpo di uomo): coincidenza? I pochi km di oggi ci permettono una lunga sosta al fresco degli alberi. Non sono affaticato ma i piedi sono ancora un po' pesti e chiedono aria e riposo.

Dal ponte la strada sale, ma neppure tanto ripida, toccando qualche casa di campagna. Vedo un piccolo recinto con dentro una decina di tori: pensavo che più tori non potessero stare assieme (come più galli nel pollaio). Alcune mucche si affacciano incuriosite al di là di muri a secco.



Arriviamo al paese e la prima casa è l'albergue Alba-Soraya. E' una casa nuova, carina, pulita, ben tenuta. L'albergue è gestito da una coppia con due figlie che si chiamano, appunto, Alba e Soraya. E' l'albergue che si vorrebbe trovare sempre alla fine di ogni tappa.



Naturalmente ci preparano anche la cena perché in paese non c'è nulla: tante case vuote o abbandonate, 40 abitanti. Il paese però è interessante, caratteristico, le case con balconi di legno che si affacciano sulla strada principale. Sul campanile una nuvola di cicogne esegue una specie di danza; si sente un tac tac particolare, come di becchi che si scontrano o che battono sulla pietra..

Vedo una vecchia seduta fuori casa, imbacuccata, a ricamare, un anziano seduto su una sedia in mezzo alla piazza a prendere il sole, una donna che torna dall'orto carica di verdure. L'impressione è comunque di abbandono, di un paese svuotato dall'emigrazione, popolato in maggioranza da anziani.

Davanti all'albergue una scuderia di cavalli che vengono portati, a turno, al maneggio. C'è fresco: nuvole corrono rapide, il sole va e viene; campanacci di mucche, nitriti di cavalli, grugniti di maiali.



